

per l'autorizzazione di una maggiore spesa di cinque milioni sul bilancio del 1861 per maggiori spese verificatesi nei trasporti militari.

**PRESIDENTE.** Si dà atto al ministro per le finanze della presentazione del rendiconto e del progetto, che saranno stampati e distribuiti.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA PRIVATIVA DEI SALI E TABACCHI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente la privativa dei sali e tabacchi. Essendo questo disegno di legge stato distribuito già da molto tempo, ritengo che ciascuno dei deputati ne avrà preso cognizione, e che sia quindi inutile di darne lettura.

**LA ROSA.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Il deputato La Rosa ha la parola.

**LA ROSA.** Voleva far osservare che i progetti di legge relativi ai sali e tabacchi sono tre: il primo presentato il 16 dicembre, ed è quello che viene ora in discussione in questa tornata; il secondo che parla di tariffa di sali e tabacchi; il terzo in cui si domanda l'estensione della privativa dei tabacchi alla Sicilia ed all'isola di Capraia.

Si vede chiaro da ciò che nel primo progetto non si comprende affatto la Sicilia, per la quale esiste un progetto speciale di legge che ancora deve discutersi e che è sotto esame di un'altra Commissione.

Malgrado ciò, la relazione che vi si presenta parla ed interloquisce sulla Sicilia. Dopo che la Commissione ha svolto a suo modo le ragioni con le quali crede appoggiare il principio della privativa, viene a parlare di talune modifiche ed emendamenti, e, tra questi, se conveniva esentare la Sicilia della privativa, mediante il pagamento di un'imposta qualunque.

Ora che cosa avrebbe dovuto fare la Commissione? Avrebbe dovuto eliminare quest'emendamento, o tutt'al più rinviarlo alla sua propria sede, cioè quando verrà a discutersi in questa Camera il progetto relativo alla Sicilia.

Ma la Commissione ciò non ostante interloquisce sopra questo progetto. Considera che accordare alla Sicilia l'esenzione della privativa sarebbe un privilegio, e la Commissione, nemica dei privilegi, perchè odiosi, e piegando innanzi lo stupido principio della perequazione, passa a respingerlo.

Si vede chiaro che la Commissione eccede evidentemente il suo mandato, confondendo due progetti di legge diversi.

Diffatti, che farà la Camera quando arriverà a discutere il progetto di legge per la Sicilia? Se si parla del principio, si troverebbe ammesso; se degli ammendamenti, si troverebbero rigettati.

La Commissione adunque ha pregiudicato la questione, ha creato un antecedente che va a ferire gl'interessi della Sicilia.

Io mi rivolgo perciò al relatore della Commissione se intende persistere in questa parte della sua relazione, mi rivolgo alla Camera perchè escluda da questa discussione la Sicilia, ed al signor presidente perchè posi la discussione sul suo vero terreno.

**PRESIDENTE.** Faccio riflettere all'onorevole La Rosa che il rapporto della Commissione non è la legge; che non si tratta di deliberare sopra le opinioni che la Commissione ha esposto, ma sulla legge.

**LA ROSA.** Ma quando la discussione si apre anche sulla

Sicilia, quando al presente progetto se ne unisce un altro che è sotto gli esami di un'altra Commissione, allora è lecito, anzi è necessario di protestare, come pratico, e credo che, se fosse qui presente il commissario del Governo, non avrebbe difficoltà a dichiarare che il progetto che ora si discute non pregiudica punto la Sicilia.

**PRESIDENTE.** Avvertirò il deputato La Rosa che le Commissioni per le altre due leggi presentate dal ministro delle finanze circa l'applicazione della legge in Sicilia non solo hanno già nominato il loro relatore, ma le relazioni sono d'immediata presentazione, per cui v'ha grande probabilità che verranno discusse immediatamente dopo questa.

La discussione generale è aperta.

Il deputato Castromediano ha facoltà di parlare.

**CASTROMEDIANO.** Sono io il dissidente, o signori, che l'onorevole relatore notò essere stato in mezzo alla vostra Commissione; io appartenente al terzo ufficio, il quale me ne diede facoltà. Ma pria di tutto, giacchè mi si concede facoltà di parlare, mi sento nel dovere di fare una dichiarazione. Se digredisco un momento, perdonateme.

E la manifesto col convincimento che viene da ponderata coscienza, con la lealtà propria degli onesti, colla franchezza di chi fra tormenti non disconfessò mai i suoi principii.

Dichiaro adunque non essere io pel presente Gabinetto, avvegnachè non lo giudico utile, nè opportuno. Nè aspetto tempo per decidere altrimenti. Non è desso che rassoderà le nostre speranze. Dio distorni le mie parole, e il Gabinetto le traduca in menzogna, ne sarei lieto.

M'è dovere però d'aggiungere che non per esso oppongo alla presente legge, ma la oppongo perchè la stimo dannosa, e ad opporla da lungo tempo son preparato.

Avendo avuto l'onore di appartenere ad una maggioranza che forse non è più, non sempre votai pel passato Ministero, nè col presente sarò sistematico oppositore. La opposizione sistematica è faziosa, ed io non sono di nessuna fazione, di nessuna consorteria; sono Italiano anzitutto, amo anzitutto l'Italia da noi raggranellata.

Ma oppongo alla legge per secondare il voto di quei paesi ove nacqui, e forse anche un voto di tutte le provincie tabacchifere del regno.

Il voto cui accenno è appunto quello cioè di rendere libera ogni maniera di coltivazione di tabacco, abolendone la privativa, la quale tanto danneggia la proprietà, i capitali, il coltivatore, e specialmente il contadino. So bene con quali e quanti argomenti potrei essere contraddetto, e il relatore è sorvolato su qualcuno. Io li riassumo tutti nella presente domanda: con quali altri mezzi lo Stato potrà supplire ad uno dei più pingui balzelli, il quale riempie le casse dello Stato, balzello strappato volentieri ai consumatori che non se ne risentono, e, aggiungerei, il solo offertoci dal vizio o dal piacere? Darò la risposta tra non guari.

Frattanto permettete che v'intrattenga dei motivi che mi spinsero a sostenere l'assunto.

Signori, l'industria e la coltura della nicoziana, che pur doveva essere fonte di ricchezza, ricorda nelle provincie napoletane, e credo da per tutto, oppressione, soprusi, ingiustizia, privilegio, e privilegio dei favoriti d'una Corte abborrita, dei fautori di sue nefandezze, degli esercenti il sanfedismo e lo spionaggio. Soli costoro erano gl'invitati a gustare il pomo vietato. E i loro campi soltanto verdeggiavano della foglia preziosa. Essi, il cui numero non giungeva a venti o trenta, e potrei nominarli, da ogni disturbo di finanziazi erano essi dispensati, che tutto poi doveva rovesciarsi sul capo dei minori coltivatori. S'arroghe che i privilegiati